

Cosa succede nel commercio dell'eroina dopo gli ultimi arresti

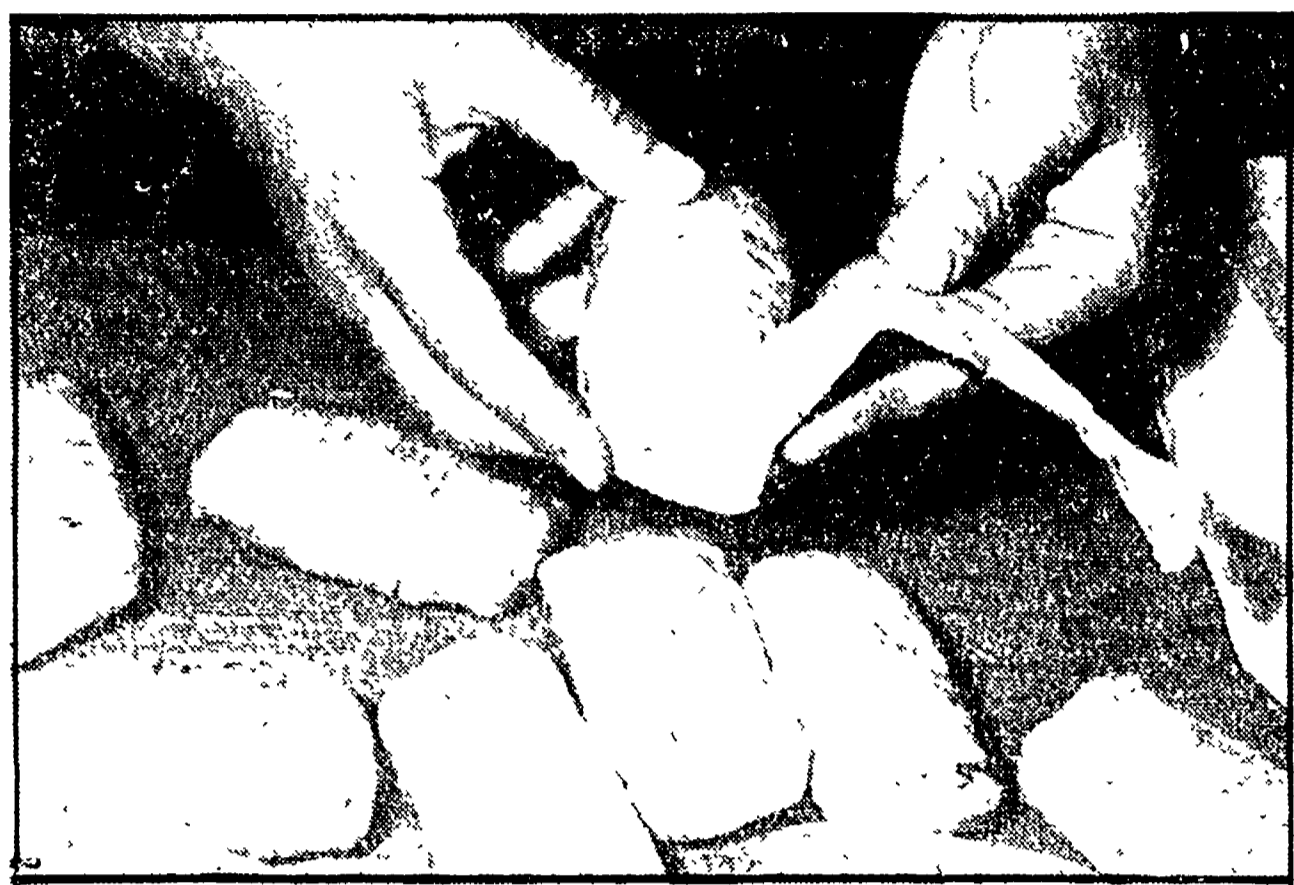
# Le «variazioni di borsa» sul mercato della morte

Cinque chili di «merce» al giorno - Avranno ripercussioni nell'immediato futuro le «retate» contro i boss di Centocelle e del traffico tra Palermo e Roma - Le sostanze «alternative» - L'uso di psicofarmaci via endovenosa

Cinque chili di eroina purissima entrano ogni giorno nel mercato della morte, in questa ricchissima — per gli spacciatori — «piazza» romana. Cinque chili diventano — dopo vari «tagli» — migliaia di dosi per altrettanti tossicodipendenti in tutta la città. E' il mercato, forse, con più punti di vendita, con i suoi produttori, i fornitori, i grossisti, i dettaglianti, ed ovviamente gli acquirenti.

In questi ultimi giorni qualcosa sta muovendo le acque tra i vari «operatori del settore», qualcosa che inceppa qualche rotella dell'ingranaggio della distribuzione di eroina. Gli ultimi arresti tra le file della gang di Centocelle, dei Castelli e il colpo al traffico Palermo-Roma hanno indebolito una fetta del mercato, la più importante, ma non la più consistente. Se non c'è una «crisi» immediata ed insanabile delle vendite, è possibile per l'immediato futuro prevenire delle ripercussioni di non poca entità. Vediamo di che cosa si tratta, senza ovviamente poter riportare dati e cifre precise, ma analizzando la realtà di uno dei più grossi centri di traffico e smercio dell'eroina e della cocaina: Roma.

L'ottanta per cento, circa, dell'eroina in commercio nella città è del tipo cosiddetto «brownsiano» ed in parte «lemon». Viene dal nord, soprattutto da Milano, ed al tossicomane arriva tagliatissima. Il restante 20 per cento arriva invece dall'Oriente



e dalle raffinerie siciliane, ma non è per tutti i palati. Si tratta dell'eroina bianca, anch'essa assai tagliata ma di qualità migliore, e viene distribuita dai «commercianti» più potenti nel mercato più ricco ed esteso, quello delle borgate, in particolare Centocelle e Quarticciolo. Proprio da qui, da quest'estrema periferia della capitale che comprende anche una parte dei Castelli, partono gli ordini dei boss che dominano il mercato della capitale. Dominano, ma sono

dominati e influenzati dalla «multinazionale» che distribuisce ovunque derivati dell'oppio e prodotti artificiali, come l'eroina.

Ecco dunque che gli arresti di alcune delle pedine più importanti del traffico di eroina bianca in queste zone assumono un peso non irrilevante. S'abbasserà in pratica la fornitura di quel 20 per cento di droga più raffinata che viene da Palermo, anche se per un periodo limitato ed in misura forse irrilevante.

Tutto questo non provocherà tanto una penuria di approvvigionamenti, quanto una lotta alla conquista delle posizioni perdute dai vari «decimati» ultimamente. Le conseguenze sono imprevedibili. Regolamenti di conti a colpi di pistola, rilancio sul mercato della micidiale cocaina, «tagli» imprevedibili all'eroina rimasta in commercio, apertura di nuovi canali per l'approvvigionamento della droga: tutto questo è possibile, preventivamente.

Ma purtroppo, a questo

probabili e disgraziate ipotesi, bisognerà aggiungere un'altra, che assumerà forse in futuro proporzioni allarmanti. Si tratta del «mercato delle pasticche», ovvero degli psicofarmaci iniettati in vece al posto dell'eroina. Già ora il fenomeno non è irrilevante e forse ha portato alla morte almeno due dei quattro giovani trovati in questo scorcio d'anno cadaveri con la siringa al braccio. Perché dunque tanti tossicomani si iniettano sostanze come il tranquillo? La risposta è abbastanza semplice: il prezzo dell'eroina è sempre più alle stelle. Per «mantenersi» servono ormai 200 mila lire al giorno. Con mezzo grammo di eroina oggi sul mercato scendono a 100 mila. I surrogati, inoltre, sono pochi. Il metadone ormai nemmeno si trova più, non tanto per carenza di produzione quanto per assenza di richiesta. I tossicodipendenti hanno confermato di usare solo in piccolissima parte questo prodotto per la cura, o come alternativa alle droghe pesanti. L'alternativa a questo punto sono psicofarmaci e cocaina. Quest'ultima sostanza rappresenta un capitolo a parte. Tradizionalmente droga per ricchi, è ormai diventata più a buon mercato dell'eroina. Non solo. Si trova sempre, ed è anche di «buona qualità». E «buona qualità» purtroppo significa effetto micidiale.

r. bu.

Questi palazzi servono alla città

## Case Caltagirone contro manovre e resistenze requisite subito

Sconfiggere il silenzio del governo

Questa storia delle case del Caltagirone sta diventando ogni giorno più esplosiva. Nel giro di una settimana è successo di tutto, dalla vendita delle prime tre palazzine per una manciata di soldi, alla «candidatura» della Cassa di Risparmio di Roma (guidata da Cacciari) per ricomprare questi stessi immobili che sono — in sostanza — già di proprietà dell'istituto di credito che è il maggiore creditore. Ma non è tutto: proprio l'altro ieri — a leggere almeno le cronache finanziarie di qualche giornale tra quelli «ben informati» — in una caotica riunione del consiglio di amministrazione dell'Inalcase ha messo in minoranza il presidente Cacciari (sempre lui) per come ha condotto la vicenda Caltagirone. Si profila l'ombra delle dimissioni al termine di uno scontro tra i diversi «gruppi di potere» che controllano l'Inalcase (i lombardi e i romani, per intendersi) e una guerra di interessi e di giochi finanziari che ha molti protagonisti (il gruppo De Angeli-Frua e la Bastogi, una «abortita» società immobiliare braccio esecutivo dell'istituto...).

E tutto questo si svolge mentre la procura di Roma ha aperto una inchiesta sulle vendite all'asta per controllare la regolarità di quello che sta succedendo. Una indagine che i giudici fallimentari guardano certamente di cattivo occhio difendendo la correttezza del loro operato. «Non potevamo far altro — dicono — questa è la procedura e i prezzi che i giornali definiscono stracciati sono il frutto di aste andate deserte in passato». L'inchiesta tende ad apparire alla luce di queste polemiche sempre di più come un capitolo nuovo del contrasto nato tra sezione fallimentare e Procura ai tempi di De Matto.

Qualcuno ha anche notato che la presentazione della Cassa di Risparmio romana come acquirente di case che lei stessa ha portato all'asta finisce per far apparire sempre più complessa e irregolare la procedura delle aste al punto da imporre un blocco.

Questo semplificato al massimo il quadro dei «misteri». Ma ora vorremmo riprendere il discorso da un altro punto di vista: quello della gente, della città, della fame di case. E' l'unico modo di parlare senza perdersi dietro clausole e procedure, dietro giochi complessi di interessi, in fondo tutti privati e in molti casi «sporchi».

Ebbene allora bisogna ripetere due o tre cose importanti. Il primo problema sono gli sfratti, un mercato degli affitti paralizzato, una emergenza abitativa immediata. E fin dall'inizio della vicenda questi palazzi di Caltagirone (nati come case per ricchi, sotto il solito segno della speculazione fatta per di più coi soldi della collettività) messi sotto sequestro dai giudici furono individuati come un elemento da acquisire alla città.

Le lotte del Sunia, dei comunisti, l'iniziativa della giunta e poi dell'intero consiglio comunale puntano allo stesso obiettivo: lo Stato intervenga per impedire che

queste case finiscano in mano a qualche palazzano, per metterle a disposizione del Campidoglio. E gli strumenti di questo intervento certamente non mancano. Nel procedimento fallimentare del Caltagirone lo Stato poteva costituirsi come creditore (per i debiti fiscali lasciati dai fratelli bancarottieri che ammontano a 485 miliardi, come ha sbandierato il ministro Reviglio) e quindi rivendicare la proprietà: ma questo non è stato fatto. Oppure il governo avrebbe potuto presentarsi alle aste attraverso una delle sue molte articolazioni (enti pubblici, istituti di previdenza o assicurativi) e concorrere all'acquisto a prezzi decisamente bassi. Era una delle strade che (pur indirettamente) i giudici fallimentari avevano indicato. Ma a quelle aste finora gli unici presenti sono stati i proprietari della «Lambda Beta Srl» e ai prossimi appuntamenti i magistrati si presenterà qualche altro speculatore.

Nessun ministro si è preso la «responsabilità» di muovere un dito. Il governo fa finta di nulla, come se la storia Caltagirone si svolgesse in qualche paese straniero. E allora il sindaco e il Comune hanno avanzato la richiesta della requisizione. Requisite subito gli alloggi, tutti, destinarli a fini sociali. E' la parola d'ordine che i migliaia hanno ripetuto l'altro ieri per le strade di Roma.

La donna è ricoverata in fin di vita al S. Giovanni. Il fratello credeva fosse morta

## «Ho ucciso mia sorella, mi opprimeva»

Edoardo Scardamaglia un maestro elementare di 27 anni dopo l'aggressione si è costituito - L'ha colpita a martellate, sorprendendola nel sonno - «Mia madre e mia sorella mi soffocavano»

Si è alzato dal letto, ha afferrato il martello e in punta di piedi è entrato nella camera della sorella. Lei stava dormendo raggomitolata sotto le coperte. Non ha sentito il cigolio della porta che si apriva, non si è svegliata neppure quando il fratello le si è avvicinato e ha cominciato a colpire. Una, due, più volte. Lei ha massacrato la testa. Poi, credendo di averla uccisa, è uscito di casa per andare alla polizia. Edoardo Scardamaglia, 27 anni, insegnante saltuario alla scuola elementare Tor Sapienza, si è costituito subito dopo.



Edoardo Scardamaglia, e (a destra) la sorella, Lilianna, vittima della selvaggia aggressione

La vittima della sanguinosa aggressione, Lilianna, una studentessa universitaria di 28 anni, è ricoverata al reparto craniolesi del S. Giovanni in gravissime condizioni: ha il cranio sfondato e i medici disperano di poterla salvare.

La tragedia è scoppiata all'improvviso mercoledì notte, in un modesto appartamento di via Monteforte Impero al Prenestino. Fratello e sorella, lui maestro, lei studentessa vicina alla tesi in Economia e Commercio, due persone tranquilli, serene, come li descrivono i vicini, l'altra se-

ma erano rimasti soli. La madre, Farina Moricca, non c'era. Era in Calabria, a trovare il marito. Separata da tempo doveva discutere con lui le pratiche per il divorzio.

L'assenza della madre, anche se solo per pochi giorni, deve essere bastata a spezzare l'equilibrio di Edoardo e a farne esplodere l'aggressività.

Si sentiva soffocato — ha detto poi — dalle «forti» personalità delle due donne, «dominate» da una famiglia che non riconosceva come sua. «Mi opprimevano, non mi lasciavano vivere», ha detto con una calma che ha lasciato di sasso i funzionari della mobile che lo stavano interrogando. Tranquillo, pa-

cato — come «svuotato» — ha raccontato agli inquirenti come e perché ha tentato di uccidere sua sorella. «Si, è vero, vivevamo nella stessa casa, ma eravamo come due estranei. Con lei non avevo niente in comune, era troppo diversa da me, corrotta e sporca, come mia madre, come tutti del resto».

Poi ha proseguito il suo sfogo: «Io invece sono un puro, non ho mai avvicinato una donna, non ne ho mai sentito il bisogno perché sono un asetta. Loro no. Non potevo più sopportare i loro intrighi, i loro intralazzi. Così questa notte mi sono deciso: volevo farla finita con lei. Ho preso il martello e sono entrato in camera sua senza svegliarla. Ho colpito con forza per ucciderla subito, senza farla soffrire. Poi quando ho visto che non si muoveva più sono andato alla polizia».

Dopo aver infierito sulla sorella, Edoardo Scardamaglia è tornato nella sua stanza, si è vestito ed è sceso per strada. Aveva fatto appena pochi passi, quando è stato notato e fermato da un'auto di un metronotte. «Ho ucciso mia sorella», e ha soggiunto con fare deciso: «Adesso portatemi al commissariato». Il vigile sulle prime ha pensato ad uno scherzo, poi ha chiamato il 113. Quando gli agenti sono entrati nell'appartamento hanno trovato la donna distesa sul letto, con il volto orribilmente sfiducato e ormai in fin di vita.



Sotto il ministero per la «Massey»

Sono arrivati da Ravenna, da Fabriano, in provincia di Como, da Aprilia, ieri pomeriggio gli operai di tutte le filiali della Massey-Ferguson al loro appuntamento sotto la sede del ministero dell'Industria. Con i tamburi di latta, con i fischi e i canti hanno chiesto (mentre una delegazione di sindacalisti s'incontrava con i responsabili del dicastero) che il governo cominci a occuparsi della loro vertenza. E per prima cosa «ch'è da chiedere alla multinazionale di giocare a carte scoperte: i lavoratori vogliono sapere davvero quali sono le intenzioni della Massey, cosa intende fare, chi e quanti vuole mettere in cassa integrazione. NELLA FOTO: un aspetto della manifestazione

## Assolti medici e infermieri del S. Spirito

Tre assoluzioni con formula piena e una per insufficienza di prove per quattro medici del S. Spirito accusati di aver scambiato le lastre di due pazienti, dei quali uno è morto. Sono stati assolti anche tre tecnici di radiologia che furono implicati nella stessa vicenda.

I fatti risalgono al settembre del '73, quando all'ospedale romano vennero ricoverati, dopo un incidente stradale Antonio Lori e Domenico Lucidi. Sottoposti ad esame radiologico, vennero riscontrate fratture alla colonna vertebrale di Lori e allo sterno di Lucidi. Quest'ultimo volle tornare a casa ad Ascoli Piceno, dietro sua responsabilità, ma durante il trasporto in ambulanza morì. Di qui l'incriminazione di Luigi Candia, direttore sanitario del S. Spirito, di Sandro Sassaroli, primario di radiologia, Francesco Gervasi, chirurgo del Pronto soccorso ed Ercole Teodori Vitelleschi, medico di turno, nonché del tecnico Romano Valentini, Gianni Romani e Mario Macalé, tutti accusati di omicidio colposo, per imperizia, negligenza e imprudenza.

Teri il tribunale di Ascoli ha assolto Candia, Sassaroli, Gervasi e i tecnici per non aver commesso il fatto, mentre per il dottor Teodori Vitelleschi è stata adottata la formula dubitativa.

Le ottimistiche dichiarazioni del direttore del Lazio nel corso di una conferenza-stampa

## «Nell'82 un servizio postale rapido ed efficiente»

Un lungo e dettagliato elenco dei programmi da realizzare Affidato ai centri di meccanizzazione il compito di svellere il movimento della corrispondenza - Il sindacato (mai interpellato) ritiene che i motivi del disservizio vanno ricercati altrove

Ottimistica (anche troppo) conferenza stampa, ieri, del direttore amministrativo delle Poste del Lazio. Il dottor Aldo Passero ha annunciato che, con l'entrata in funzione di nuovi servizi, nel giro di due anni «il movimento postale a Roma e in tutte le province del Lazio assumerà un volto decisamente nuovo e potrà realmente registrare un deciso salto di qualità». In parole povere, secondo il dottor Passero, le Poste dovrebbero in breve diventare un servizio che tenga conto delle reali esigenze del pubblico.

Una vera rivoluzione, insomma. Ma come sarà realizzata? Il dottor Passero ieri ha elencato una serie di misure (delle quali peraltro il sindacato non è stato affatto informato). Vediamole. Per la fine dell'81 si dovrebbe registrare un sensibile miglioramento nel servizio, in seguito all'entrata in funzione del centro di meccanizzazione della corrispondenza, allestito nell'ambito aeroportuale di Fiumicino e dotato di un sofisticato impianto automatico con «lettore ottico», capace

di leggere automaticamente CAP e indirizzo, quando sia non scritti a macchina.

A parte il fatto che al sindacato nessuno crede che la data prevista per l'avvio del centro potrà essere rispettata, visto lo stadio dei lavori. Va detto comunque che la corrispondenza potrà essere lavorata meccanicamente deve avere un determinato formato e deve essere «scritta a macchina»; quindi rappresenta una percentuale piuttosto bassa.

Poi il dottor Passero è passato ad annunciare le realizzazioni dell'82 e oltre: il centro di meccanizzazione dei pacchi a Tor Sapienza (in corso di costruzione), il secondo centro di meccanizzazione a San Lorenzo (in fase di prossimo inizio di co-

struzione), l'acquisto di un manufatto alla borgata La Romanina, dove verranno sistemati alcuni servizi di movimento (soltanto programmato), un edificio a Grotta Rossa per l'istituzione del nuovo ufficio principale di Roma Cassia e infine un'autostrada, per potenziare il trasporto gommatto, con annesso ufficio sempre alla Romanina.

Come si vede, tutte cose di là da venire, che secondo il sindacato, una volta realizzate non risolveranno affatto il problema di un servizio inefficiente e lacunoso. L'amministrazione ha puntato tutto sui centri di meccanizzazione (con un investimento di miliardi), ma i lavoratori, mai interpellati, ritengono che i motivi del ritardo e del disservizio non risiedono

nel lavoro manuale.

Il dottor Passero comunque ha ottimisticamente concluso la sua conferenza stampa annunciando di aver di recente trasmesso al Comune il progetto per la costruzione dell'edificio di quartiere di Roma Tiburtina, mentre nei prossimi giorni l'amministrazione tecnica delle Poste inoltrerà i progetti per gli uffici principali di Spinaoche e Ostia al fine di ottenere l'assegnazione delle aree. Il riscontro urbanistico della Regione e le licenze edilizie.

Il direttore ha anche aggiunto: «Attraverso lo sforzo congiunto amministrazione-sindacati i servizi postali raggiungeranno presto quei livelli di efficienza e decoro che la collettività giustamente esige». Speriamo.

Per il palazzo «tutto d'oro» (è costato 8 miliardi e 370 milioni) del ministero delle Poste di via Asia, all'Eur, lunedì prossimo i lavoratori scenderanno in piazza. La manifestazione è stata indetta dal sindacato unitario, dalla ACLI dal Coordinamento donne della Sanità e dalla XII circoscrizione.

L'edificio ha una lunga storia inestesa di insabbiamenti, chieste, «dimenticanze», per la quale la Procura generale della Corte dei Conti ha citato in giudizio l'ex ministro delle Poste Giovanni Gioia, il suo ex sottosegretario Giulio Orlando, l'ex direttore generale, Pongiglione, l'ex direttore centrale tecnico, Borgia e un funzionario del ministero, Mario Accornero.

Ma quello che appare paradossale, oggi, è il fatto che nonostante il palazzo sia sorto dal «nulla» (non c'era traccia nel progetto globale del ministero), che sia costa-

## I lavoratori vogliono che il «palazzo tutto d'oro» sia finalmente utilizzato

Il lungo braccio di ferro con il ministero delle Poste dura dal '76 quando fu concordato con i sindacati e col Comune un piano di utilizzazione dei sei piani dell'edificio. Infatti, rispetto al progetto originale, alcuni servizi, come l'asilo nido (per

300 bambini), non potera essere istituito per successive leggi regionali che regolamentavano diversamente la materia. Comunque tutto sembrava giunto a buon fine. Il piano comunale prevedeva l'uso del VI e V piano come asilo nido, la scuola materna trovata ospitata al IV, mentre al III avrebbe dovuto trasferirsi la USL con il consultorio, il poliambulatorio e gli uffici amministrativi. Naturalmente il piano programmato prevedeva l'apertura di tutti i servizi al territorio.

Il 15 gennaio il ministero ci ha ripensato e ha deciso di impiantare nel «palazzo d'oro» alcuni uffici.

Per questo lunedì è stata indetta la manifestazione in via Asia (l'appuntamento è alle 10 di mattina), con la precisa volontà, questa volta, di non mollare e di vedere in poco tempo asilo, scuola e ambulatorio efficienti e funzionanti.

**TEATRO CARNIALE**

**END APPALIA**

**A MARINO DAL 21/2 AL 4/3 - CAVA DEI SELCI - VIA APPIA Km. 18**

**DOMANI ORE 20,00**

**BANCO DEL MUTUO SOCCORSO**

**IN CONCERTO**

**MERCOLEDI 4 MARZO, ORE 20,00**

**I NOMADI**

**IN CONCERTO**